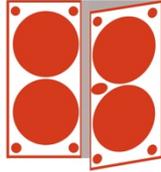




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI
E AMBIENTALI



Fenestella

Dentro l'arte medievale / Inside Medieval Art



I – 2020



Fenestella è una rivista ad accesso aperto sottoposta a revisione reciprocamente anonima
Fenestella is Double-blind peer-reviewed Open Access Journal

Editore / Publisher

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Direttore / Editor

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Comitato editoriale / Editorial staff

Mauro della Valle (Università degli Studi di Milano)

Simona Moretti (Università IULM, Milano)

Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Assistente editoriale / Editorial Assistant

Andrea Torno Ginnasi (Università degli Studi di Milano)

Comitato scientifico / Editorial board

Marcello Angheben (Université de Poitiers, CESCO)

Xavier Barral i Altet (Université de Rennes 2, Università Ca' Foscari di Venezia)

Giulia Bordi (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Castiñeiras (Universitat Autònoma de Barcelona)

Sible De Blaauw (Radboud University Nijmegen)

Albert Dietl (Universität Regensburg)

Manuela Gianandrea (Sapienza Università di Roma)

Søren Kaspersen (University of Copenhagen – *emeritus*)

Miodrag Marković (University of Belgrade)

John Mitchell (University of East Anglia)

Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale)

Valentino Pace (*già* Università degli Studi di Udine)

Paolo Piva (Università degli Studi di Milano)

José María Salvador González (Universidad Complutense de Madrid)

Wolfgang Schenkluhn (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, ERZ)

Contatti / Contact us

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Via Noto 6, 20141 Milano

<https://riviste.unimi.it/index.php/fenestella>

redazione.fenestella@unimi.it

Sommario / Contents

- 1 La storiografia e l'iconografia dei timpani del Portail Royal (Chartres)
Paolo Piva
- 23 Iconographic Interpretation of the Temple as a Theological Symbol in Images
of the Annunciation of the 14th and 15th Centuries
José María Salvador-González
- 43 Il pulpito e il pavimento di San Liberatore alla Maiella: distruzione, alterazione e
ricomposizione degli arredi liturgici
Eleonora Tosti
- 79 Monumental Painting of the Byzantine World c. 1100. Style and Imagery
Irina Oretskaia
- 115 Sainte-Marie de Taüll : le programme eucharistique et angélique du bas-côté sud
Marcello Angheben
- 145 The veneration of *spolia*: the Madonna della Colonna in St. Peter's in Rome
Lex Bosman

In copertina: Chartres, Portail Royal (foto di Fabio Scirea)

Il pulpito e il pavimento di San Liberatore alla Maiella: distruzione, alterazione e ricomposizione degli arredi liturgici

Eleonora Tosti

Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo

eleonora.tosti@gmail.com

Abstract

The Pulpit and the Floor of San Liberatore alla Maiella

This paper has been inspired by the study of the Abruzzi liturgical furnishings and, in particular, by a fundamental work of Otto Lehmann-Brockhaus presented in 1944: *Die Kanzeln der Abruzzen im 12. und 13. Jahrhundert*.

Our aim is to focus on the abbey church of San Liberatore alla Maiella, the once powerful and widely known Benedictine order, pivot of political control of Montecassino in Abruzzo. Its founding is unknown, but dates back to a time before the year 990, when the abbey was destroyed by an earthquake.

We will pay particular attention to the reconstruction of the architectural development of the church – transformed into a cemetery from the municipality of Serramonacesca in the 19th century – and its medieval pulpit and floor, in particular on their conservation history and their decoration. Our focus, here, is to argue – on the basis of a full analysis of the available sources on the history and restorations of the abbey – that the pulpit is the result of an assemblage carried out between the years 1970 and 1971, and that the floor was made in two distinct interventions, carried out between the 11th and 13th centuries.

Keywords: Abruzzo; Benedictine order; Liturgical Furnishings; Pulpit; Floor

Come citare / How to cite: Eleonora Tosti, *Il pulpito e il pavimento di San Liberatore alla Maiella: distruzione, alterazione e ricomposizione degli arredi liturgici*, «Fenestella» 1 (2020): 43-77.

DOI: [10.13130/fenestella/14343](https://doi.org/10.13130/fenestella/14343)

San Liberatore alla Maiella: una prepositura di Montecassino in Abruzzo

Non sopravvivono dati certi circa l'origine dell'abbazia di San Liberatore alla Maiella, la più importante prepositura di Montecassino in Abruzzo, che una leggenda fa risalire alla fondazione di Carlo Magno¹. Doveva comunque esistere un primitivo nucleo religioso già alla metà del IX secolo, se prima dell'856 la comitessa Hyselgarda offriva alla «Grancia di San Liberatore beni e chiese nel contado Teatino»², ma poco o nulla si sa di questo insediamento monastico, le cui fabbriche vennero fortemente lesionate dal terremoto del 990. Attraverso il *Commematorium* – documento sopravvissuto in originale e stilato in più tempi, dal 1019 al 1034, anno della morte del suo redattore³ – sono note le condizioni in cui vivevano i monaci all'arrivo di Teobaldo, nominato nel 1007 nuovo preposito di San Liberatore⁴: essi erano costretti in baracche di legno costruite in seguito al crollo degli ambienti monastici.

Teobaldo, rampollo della nobiltà teatina, cresciuto e formatosi tra Chieti, Montecassino e Gerusalemme, per oltre quindici anni guiderà il cenobio della Maiella, risanandone le fabbriche e implementandone i possedimenti⁵. Ricorda il *Commematorium* come, poco dopo il suo arrivo in San Liberatore, con l'aiuto dei confratelli che lo avevano seguito da Montecassino e quelli trovati sul posto, Teobaldo dava avvio alla ricostruzione degli ambienti monastici, sostituendo le baracche di legno con abitazioni *ex lapidibus atque cementis*, dedicando poi le sue attenzioni al restauro della chiesa, descritta come *adque omnimodo obscura*⁶. Dell'aula di culto fece allargare l'ingresso, aumentare il numero delle finestre, accrescere l'altezza e, in ultimo, decorare le pareti. Poco dopo, lo stesso Teobaldo consacrava otto altari all'interno della chiesa, ognuno dotato di numerose reliquie e decorato con preziose stoffe provenienti dalla Spagna, dall'Africa e da Costantinopoli⁷, mentre sull'altare dedicato a San Liberatore veniva posta un'icona d'avorio con la raffigurazione della Vergine affiancata da santi e martiri⁸.

¹ Sull'abbazia di San Liberatore alla Maiella: Blondus 1510: 117; Ceraso 1677; Bindi 1882, IV: 231; Bindi 1889, I: 655-659; Caravita 1869: 317, 319-321; Salazaro 1877: 37; Balzano 1911: 599-612; Sella 2012 (1936): 306, n. 4350; Inguanez 1931: 18-24; Inguanez 1933: 311-317; Inguanez 1946: 272-281; Gavini 1915: 1-12, 29-33; Gavini 1925: 16-63; Gavini 1926: 135-142, 179-190; Gavini 1926-1927; Gavini 1927-1928, I: 27-36, 53-56; Carusi 1929: 97-114; Carusi 1932: 173-190; Chiappini 1958: 433-458; Matthiae 1963: 115-129; Ciglia 1964; Ragghianti 1969, III: 111; Moretti 1971a, I: 14-30; Moretti 1972b: 268-276; Pace 1971: 71-82; Leccisotti 1972: 515-520; Avagliano 1974: 225-257; Carbonara 1979: 127-164; Zulli Danese 1979: 303-309; Fucinese 1980: 89-98; Bloch 1986, I: 377-392; Feller 1988a: 1-72; Feller 1988b: 51-72; Feller 1992: 49-69; Feller 1998; Grottini 1988; Pietrantonio 1988: 289-293; Paciocco 1989: 89-114; Andaloro 1990: 305-317; Favole 1990: 33-40; Fobelli 1990: 305-317; Dell'Omo 1997: 277-328; Dell'Omo 2000 e 2003 e 2004 e 2006 e 2013; Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998a e 1998b; Ghisetti Giavarina 2003: 361-365; Albertini 1994: 12-13; Albertini 1999: 19-20; Carlettini 2001: 47-82; Delle Donne 2001: 210-211; D'Antonio 2003: 54-58; Gandolfo 2004: 11-16, 113-116; Somma, Marinelli 2005; Mancini 2006, III: 192-197; Curzi 2008: 177-201; Tosti 2019.

² Antinori, *Corografia*, XL/II, f. 301.

³ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XCIX, fasc. VII, n. 82. Carusi 1932: 173-190 (181); Orofino 2011: 165-166.

⁴ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 53: 264.

⁵ Teobaldo lascerà il monastero della Maiella per la contestuale nomina, nel 1022, ad abate di Montecassino, ma vi farà ritorno nel 1031, dopo aver trascorso quattro anni a Capua, prigioniero del conte Pandolfo. *Chronica monasterii Casinensis*, II, 52: 262.

⁶ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. C I, fasc. I, n. I. Carusi 1932: 173-190.

⁷ Orofino 2011: 166.

⁸ Antinori, *Corografia*, XL/II, f. 301.

Per i continui restauri e ammodernamenti cui il monastero di San Liberatore fu sottoposto nel corso dei secoli e, soprattutto, per lo stato di abbandono in cui fu lasciato tra Otto e Novecento, dell'attività di Teobaldo si scorgono oggi rare tracce negli alzati della chiesa, ritenuta a lungo, prima della sua recente rilettura, degli inizi dell'XI secolo⁹. A poca distanza dagli interventi teobaldini, la chiesa e il monastero furono oggetto di nuovi restauri, voluti, stando a quanto narrato da Pietro Diacono nella *Chronica Monasterii Casinensis*, dall'abate di Montecassino Desiderio durante la giurisdizione del preposto Adenulfo, quindi in un momento anteriore al 1073¹⁰. Ulteriori consistenti restauri furono eseguiti sotto l'abate cassinese Bernardo I Aiglerio (1263-1282)¹¹, poi ad opera di Basilio II tra il 1595 e il 1596¹²; quest'ultimo, come si vedrà più avanti, fece rinnovare la chiesa in sintonia con il clima post-tridentino, risanandone le fabbriche e smantellando gli arredi liturgici medievali per liberare la navata maggiore da ostacoli visivi¹³.

Nel corso dell'Ottocento, a seguito delle soppressioni napoleoniche, la comunità benedettina abbandonò il monastero della Maiella, decretando il lento ma inesorabile declino degli ambienti monastici e della chiesa; la quale fu progressivamente spogliata degli arredi sacri, del ferro, del materiale da costruzione, del tetto e del pavimento, per essere successivamente trasformata dal Comune di Serramonacesca in un cimitero a cielo aperto¹⁴ (fig. 1). Tra il 1960 e il 1972 l'edificio fu oggetto di un complesso cantiere di restauro fondato sul criterio progettuale di Mario Moretti, ovvero volto a spogliare la chiesa delle sue stratificazioni storiche al fine di recuperarne le forme medievali¹⁵.

Seppur alterato nei suoi alzati e nella disposizione dello spazio interno, l'edificio sacro è la sola testimonianza della potente abbazia benedettina abruzzese, che a pochi decenni dalla fondazione poteva già contare su di un patrimonio di sessantacinque unità fondiariarie nel *comitatus Theatinus* e di un importante sbocco sul mar Adriatico¹⁶ (figg. 2-3).

La ricostruzione dell'edificio sacro attraverso le carte d'archivio

Entrando oggi nella chiesa di San Liberatore è possibile scorgervi un pulpito e un pavimento 'medievali'. In realtà la loro presenza è il frutto di una ricostruzione più o meno arbitraria eseguita durante i restauri condotti tra il 1967 e il 1971. Prima di questa data, della potente abbazia benedettina rimanevano solo gli alzati dei muri perimetrali della chiesa e qualche traccia degli ambienti monastici sul fianco occidentale dell'edificio sacro. Lo stato di abbandono in cui questo versava, oltre ad essere

⁹ Per tale rilettura: Gandolfo 2004: 11-16; anche Matthiae 1963, I, nn. 1-2: 115-129; Carbonara 1979: 147-179; Fucinese 1980, I: 89-98.

¹⁰ Bloch 1986, I: 386-387; Ghisetti Giavarina, Mosetti Campagna 1998b: 66-69.

¹¹ Ceraso 1677: 9; Bindi 1889: 333; Ghisetti Giavarina, Mosetti Campagna 1998b: 22-23. Sulla figura dell'abate Aiglerio, in particolare: Saba 1931; Del Treppo 1960.

¹² Basilio II da Gussago (detto anche «da Brescia») è abate di Montecassino dal 1595 al 1596.

¹³ Antinori, *Corografia*, XL/II, f. 355.

¹⁴ ASC-Ser, *Libro delle Delibere, 1805-1809, 1821-1833, 1833-1840*. Un doveroso ringraziamento va a Mario Palombo e al Sindaco del Comune di Serramonacesca, Franco Enrico Marinelli, per aver agevolato le mie ricerche nell'Archivio Storico.

¹⁵ Per l'attività di Mario Moretti in San Liberatore: Moretti 1971a: 14-30; Moretti 1972b: 268-276; SABAP-Abr, Archivio Storico, b. M/981, *Serramonacesca, Chiesa di San Liberatore a Maiella*. Un sincero e doveroso ringraziamento va a Graziella Mucciante, Antonella Lopardi, Anna Colangelo, Annamaria D'Antimo e Alessandra Giancola per aver agevolato con estrema disponibilità le mie ricerche.

¹⁶ Dell'Omo 2003: XIX.

testimoniato da fotografie d'archivio, emerge chiaramente dalle parole con cui Andrea Caravita descriveva il sito monastico nel 1869:

«le condizioni in cui trovasi oggi questo monumento è deplorabile; né i barbari vi si potevan gittare sopra a spogliare di tutto con più rabbia di quello che fecero gli incivili della prima metà di questo XIX secolo»¹⁷.

Eppure, intorno alla metà dell'Ottocento, stando sempre alle parole di Caravita, la chiesa conservava ancora parte dei suoi ambienti monastici e soprattutto il portico, le cui tracce si sarebbero perse di lì a poco tempo¹⁸.

La soppressione degli ordini monastici decretata nel Regno con la legge del 13 febbraio 1807 interessò naturalmente anche San Liberatore alla Maiella, insieme alla casa madre di Montecassino, tanto che l'ultima testimonianza nota di un preposito del monastero abruzzese risale al settembre 1804¹⁹. Dopo la dipartita dei monaci benedettini il cenobio passò sotto il controllo dei Padri Cruciferi dei Mannesi di Napoli e, tra il 1809 e il 1819, vi abitarono i padri Camilliani di Bucchianico, costretti anch'essi ad abbandonare il monastero d'origine²⁰. Da quel momento, iniziò la lenta spoliatura delle fabbriche di San Liberatore: sotto i Padri Cruciferi furono asportati e venduti il tetto, il materiale lapideo e il ferro ricavato dalle strutture della chiesa²¹; i Padri Camilliani, tornando nel loro monastero di Bucchianico, vi trasferirono l'altare maggiore; le campane furono vendute a Chieti²²; il Comune di Serramonacesca asportò il pavimento per ricomporlo nella parrocchiale del paese, intitolata a Santa Maria Assunta, le cui strutture negli ultimi decenni del XIX secolo erano in fase di ultimazione²³. La spoliatura della chiesa si concluse solo a metà Ottocento, quando il Comune deliberò di adibire l'edificio sacro a luogo di sepoltura²⁴ (fig. 1).

Per il complesso quadro appena delineato, prima di proseguire con l'analisi dell'arredo liturgico, risulterà utile soffermare l'attenzione sulle trasformazioni subite dalla chiesa di San Liberatore nel corso dei secoli. Grazie a due disegni conservati nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino, entrambi ad inchiostro e acquerello su carta e realizzati nel 1701 e nel 1704 dal benedettino Michelangelo Monsa²⁵, è oggi possibile ricostruire con buona approssimazione l'assetto del complesso monastico prima dell'abbandono ottocentesco (figg. 4-5).

Del cenobio, agli inizi del XVIII secolo, erano ancora in uso gli ambienti monastici, disposti intorno al grande chiostro quadrangolare addossato lungo il fianco settentrionale della chiesa; quest'ultima era tripartita da due file di sette pilastri e terminava con triplice abside e presbiterio probabilmente rialzato. Nella chiesa erano presenti sette altari: uno

¹⁷ Caravita 1869, I: 319.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Dell'Omo 2003: CXLI; Dell'Omo 2006: XIII.

²⁰ Bucchianico, Archivio Storico Comunale, *Libro delle Delibere, 1809*. Cfr. Ruffini, Di Menna 1990: 8-9. Si rimanda, inoltre, alla relazione della Soprintendenza dell'Arte medievale e moderna degli Abruzzi e del Molise del 2 dicembre 1924, in ACS, AA.BB.AA., div. I (1908-1924), b. 1249. Ringrazio inoltre la dott.ssa Luciana Millone per aver agevolato la consultazione della documentazione conservata presso l'Archivio dei Padri Camilliani di Roma.

²¹ Ruffini, Di Menna 1990: 8-9.

²² Caravita 1869, I: 320-321.

²³ ASC-Ser, *Libro delle Delibere, 1821-1833*.

²⁴ ASC-Ser, *Libro delle Delibere, 1805-1809, 1821-1833, 1833-1840*.

²⁵ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Collezione piante e disegni, S. Liberatore L. 1 e S. Liberatore L. 2, Michelangelo Monsa da Genova, prospetto della chiesa e del monastero di S. Liberatore alla Maiella, anno 1701 e 1704.

al centro del presbiterio; un secondo, seguendo quanto riportato da Monsa nella pianta della chiesa, era addossato all'abside centrale; in corrispondenza delle due absidi minori dovevano delinearsi due cappelle con altrettanti altari dedicati a San Liberatore, sulla destra, e a Santa Maria genitrice de monte Serrato, sulla sinistra; due altari erano posti lungo il fianco orientale, consacrati rispettivamente a San Benedetto e a Santa Scolastica; un ultimo era dedicato a Santa Flavia, nella navata opposta scandita verosimilmente da tre cappelle. Inoltre, un portico aperto da tre fornicì era addossato alla facciata, sormontato da un vano denominato *cubiculum P. Prioris*²⁶.

Quanto descritto su carta da Michelangelo Monsa sembra trovare perfetta corrispondenza nelle parole con cui Cornelio Ceraso (pseudonimo di Francesco Danese) ricorda nel 1677 il cenobio di San Liberatore:

«Nell'ingresso di questo luogo si scuopre un ampio, e spatioso cortile murato d'intorno, et à drittura del portone di questo stà situata la chiesa con tre porte, avanti le quali è un bell'atrio con tre camere grandi di sopra, alla cui sinistra stà il campanile con alcune camere attaccate; & alla destra una magnifica porta, che dà ingresso all'abitazione. Il vano della chiesa è assai nobile, e grande, & ha tre navi. Contiene cinque cappelle colla sagrestia alla destra [...]»²⁷.

Lo spazio sacro della chiesa così descritto da Monsa e Ceraso aveva, però, subito tra il 1595 e il 1596 un importante restauro da parte dell'abate di Montecassino Basilio II, con profonde conseguenze sulla spazialità medievale dell'edificio²⁸. Ancora dalla lettura degli scritti di Cornelio Ceraso apprendiamo come la chiesa presentasse:

«il pavimento della nave di mezo lavorato con pietre mischie, fuorchè una parte vicina all'altar maggiore, in cui stava il Choro all'uso antico; ma hora il Choro sta dietro il suddett'altare come si costuma al presente, per opera dell'Abbate di MonteCasino Basilio di Brescia»²⁹.

Stando alle parole di Ceraso, l'abate di Montecassino interveniva nella chiesa di San Liberatore seguendo un fenomeno già ampiamente diffuso in Italia a quell'altezza cronologica, disponendo lo smantellamento del basso coro così da liberare la navata centrale, come si andava facendo in molti edifici medievali³⁰. Ulteriore conferma dell'azione di Basilio II in base alle parole di Cornelio Ceraso si ritrova nei ricordi dell'abate Pacichelli, che nel 1695 annotava come il coro della chiesa di San Liberatore fosse «di vecchio ed elegante artificio di legno» e posto «dietro l'altare, sopra il quale sono varie sacre pitture [...]»³¹.

Il pulpito e il suo assemblaggio moderno

Nessuna notizia emerge dalle fonti circa la presenza nella chiesa di un pulpito e di un suo possibile smantellamento, magari disposto contestualmente ai lavori che portarono alla liberazione della navata centrale dal basso-coro medievale. Eppure, entrando nella chiesa, è oggi possibile osservare un pulpito a cassa su colonne addossato al terzo

²⁶ Ibidem. I disegni realizzati da Monsa trovano precise corrispondenze nell'incisione della chiesa e del cenobio di San Liberatore (fig. 6) pubblicata da Erasmo Gattola (1733, tav. VIII).

²⁷ Ceraso 1677: 9.

²⁸ Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998b: 27-28.

²⁹ Ceraso 1677: 9.

³⁰ Herklotz 1985: 21-74; De Blaauw 2006: 25-51; Gianandrea, Scirocco 2018: 407-451.

³¹ Pacichelli 1695, II: 31; Di Fulvio 1962: 76.

pilastro sul lato destro della navata maggiore e posto al di sopra di una pedana litica, inserita per compensare la forte pendenza del pavimento³² (fig. 7).

Il manufatto è costituito da un'intelaiatura di gesso e cemento nella quale sono ammorsati ventisette frammenti scultorei. La cassa quadrangolare, priva del parapetto posteriore, poggia su tre architravi e presenta la fronte spartita in modo irregolare da cornici frammentarie che inquadrano due plutei figurati. La lastra di destra è decorata da un grifo di profilo che volge il muso all'indietro, vomitando dal becco un racemo fiorito; il pluteo di destra presenta al centro due volatili affrontati, appollaiati su un cespo di acanto. Nella balaustra del fianco destro è ospitata una terza lastra, inquadrata da tre cornici, decorata da motivi vegetali e un fiore centrale. Completano la struttura una base di colonna e due capitelli, uno dei quali fortemente frammentario.

Il pergamino è il risultato del progetto sviluppato da Mario Moretti e basato sull'assemblaggio di pezzi eterogenei, la cui provenienza è nota solo in parte. L'audacia del soprintendente non fu, naturalmente, esente da critiche. Valentino Pace, ancor prima della chiusura del cantiere di restauro della chiesa di San Liberatore, osservava come «gli scarsi rilievi medievali fossero miseramente inseriti in una tipologia non soltanto inventata ma anche sbagliata»³³. Moretti, forse nel tentativo di giustificare il suo operato, nelle pagine di *Restauro d'Abruzzo* precisava come:

«Un'operazione che può sembrare azzardata è stata quella di un parziale rimontaggio dell'ambone, databile al penultimo decennio del secolo XII, con i numerosi frammenti conservati soprattutto nella chiesa del paese. D'altra parte si deve tener presente che nessuno degli amboni coevi a questo è giunto intatto fino a noi. Non quello di San Clemente a Casauria, non quello di Corfinio e neppure quello di Bominaco. Si tratta sempre di opere che hanno subito notevoli ed evidenti manipolazioni, certamente in seguito a distruzioni avvenute per cause naturali o per danneggiamenti dovuti a fatti di guerra. L'ambone, il nuovo ambone di San Liberatore, vuol essere soprattutto una maniera di conservare ed esporre razionalmente il prezioso materiale decorativo architettonico, prima disperso in più luoghi ed esposto a facili esportazioni»³⁴.

Per poter comprendere appieno l'operato del soprintendente e, soprattutto, le critiche che seguirono, si è costretti a ricostruire, attraverso un attento spoglio delle carte d'archivio, il suo operato nel cantiere della Maiella e in particolare, per il nostro discorso, il progetto legato all'assemblaggio della struttura del pulpito. Nell'Archivio Storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo, oggi dei restauri di Moretti si conservano solo due lettere, ma di estrema importanza per ricostruire gli spostamenti e la provenienza dei frammenti scultorei reimpiegati nel pergamino³⁵.

Nella prima lettera, inviata il 15 ottobre 1970, Moretti chiedeva a don Emilio Trozzi, allora parroco della chiesa di Serramonacesca, consacrata a Santa Maria Assunta, l'autorizzazione per lo «smontaggio del pavimento di tipo cosmatesco e dei bassorilievi dell'ambone un tempo in San Liberatore ed oggi nella parrocchiale», impegnandosi, inoltre, a risarcire l'edificio con un pavimento moderno e un nuovo altare³⁶. La richiesta

³² Sui lavori eseguiti nella chiesa di San Liberatore alla Maiella si rimanda in particolare alla documentazione presso ACS, AA.BB.AA., div. I (1908-1924), b. 1249; I vers., b. 372, *relazione storica*; SABAP-Abr, Archivio Storico, b. M/981, *Serramonacesca, Chiesa di San Liberatore a Maiella*.

³³ Pace 1971: 73.

³⁴ Moretti 1972b: 275. Purtroppo, il soprintendente non indica la provenienza del materiale.

³⁵ Sul tema, anche Tosti 2019.

³⁶ SABAP-Abr, Archivio Storico, b. M/981, *Serramonacesca, Chiesa di San Liberatore a Maiella*.

di Moretti, pur chiarendo la provenienza di parte del materiale scultoreo, costringe comunque ad approfondire l'analisi delle fonti edite e dei documenti d'archivio per provare a comprendere il reale numero di pezzi asportati dalla parrocchiale del paese.

Émile Bertaux, nel 1903, fu tra i primi studiosi ad accennare al materiale scultoreo conservato nell'Assunta, riferendo brevemente di *quatre morceaux d'ambon ou de transenna*³⁷. Pezzi descritti solo qualche anno più tardi anche da Balzano come «quattro frammenti adornati non di soli fogliami ed intrecci ma di figure d'uccelli e di grifi incastrati nel dosso dell'altare maggiore»³⁸. Più dettagliata risulta l'analisi proposta nel 1944 da Otto Lehmann-Brockhaus che, nel descrivere la chiesa di Santa Maria Assunta, ricordava due lastre con grifi ed uccelli nell'altare maggiore, un architrave nel prospetto interno dell'abside ed una terza lastra murata in facciata, al di sopra del portale maggiore³⁹. Le parole di Lehmann-Brockhaus trovano un preciso riscontro in tre fotografie conservate presso il Bildarchiv Foto Marburg⁴⁰, nelle quali si riconosce, inserito al di sopra di una delle due porte aperte ai lati dell'abside della parrocchiale, l'architrave reimpiegato sul fianco sinistro del pulpito. Allo stesso modo, un'immagine pubblicata da Moretti aiuta a chiarire la provenienza dell'epistilio inserito nella fronte del pergamo⁴¹, fino al 1971 in funzione quale architrave del portale maggiore dell'Assunta⁴² (fig. 8).

Studiando il carteggio d'archivio, è possibile stabilire come nella parrocchiale di Serramonacesca fossero presenti un numero di frammenti ben più cospicuo di quelli appena descritti. Lo rivelano le schede inedite «d'inventario di oggetti d'arte» stilate tra il 1933 e il 1935, rintracciate nell'Archivio Storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo, dove vengono catalogati:

1. Un capitello medievale utilizzato come raccordo tra due basi poste a formare un'acquasantiera⁴³ – poi utilizzato da Moretti nel pergamo;
2. un architrave romanico «campito a bassorilievo con forte racemo ornato con fogliame stilizzato a fioroni, tre animali e una piccola figura in piedi rappresentante la Madonna con Bambino»⁴⁴ – oggi visibile nel fianco destro del pulpito;
3. un capitello frammentario «della stessa arte e della stessa fisionomia di quello che funziona come sostegno della pila d'acqua»⁴⁵ – anch'esso reimpiegato nel pergamo; altri materiali scultorei descritti in deposito nella navata orientale dell'Assunta⁴⁶.

Si può supporre che i frammenti descritti da Bertaux, Balzano e Lehmann-Brockhaus fossero stati reimpiegati nelle fabbriche della chiesa parrocchiale tra il 1819 – anno in cui l'edificio veniva demolito per le gravi lesioni riportate a seguito di un terremoto – e il decennio 1860-1870, quando la ricostruzione della chiesa sembra giunta a termine⁴⁷. Al

³⁷ Bertaux 1903: 572.

³⁸ Balzano 1911: 604.

³⁹ Lehmann-Brockhaus 1942/1944: 367, 369.

⁴⁰ Bildarchiv Foto Marburg, neg. nrr. 301.299, 301.300, 301.301.

⁴¹ Moretti 1972b: 268-276 (270).

⁴² Moretti 1972b; Bildarchiv Foto Marburg, neg. n. 300.503.

⁴³ SABAP-Abr, Archivio Storico, *Archivio Verlengia*, b. 283, scheda n. 19. Tale composizione sembra trovare riscontro in una foto in Di Fulvio 1962: 81.

⁴⁴ SABAP-Abr, Archivio Storico, *Archivio Verlengia*, b. 283, scheda n. 15, *Resto di architrave romanico scolpito in pietra*.

⁴⁵ SABAP-Abr, Archivio Storico, *Archivio Verlengia*, b. 283, scheda s.n., *Resto di capitello scolpito in pietra*.

⁴⁶ SABAP-Abr, Archivio Storico, *Archivio Verlengia*, b. 283, *Prov. di Pescara, Serramonacesca*.

⁴⁷ ASC-Ser, *Libro delle Delibere, 1805-1809, 1821-1833, 1833-1840*.

contempo, però, rimane da chiarire se i pezzi medievali provenissero da San Liberatore e fossero stati asportati dal cenobio insieme ai blocchi di calcare utilizzati per la ricostruzione dell'Assunta, o se si trovassero nella parrocchiale prima del 1819⁴⁸.

Sembra, comunque, che nella prima progettazione della struttura del pulpito – chiaramente modellata sull'esempio del pergamo di San Clemente a Casauria, del quale l'iniziale ossatura neutra ricalcava la scansione tripartita della cassa⁴⁹ (fig. 9) – Mario Moretti avesse previsto il solo utilizzo dei pezzi sin qui descritti, nonostante, come rivelano le schede d'inventario, nell'Assunta fossero in deposito numerosi frammenti considerati 'affini' al materiale reimpiegato nel pergamo di San Liberatore⁵⁰. È il caso, tra gli altri, di un piccolo capitellino «reggi-cero»⁵¹ e di un leone con foro circolare sulla groppa e muso rivolto verso sinistra, che per misure e descrizione non sembra richiamare la scultura, oggi in uno stato di conservazione disastroso, addossata alla facciata della chiesa⁵² (fig. 10).

Un fondamentale aiuto al tentativo di districare il nodo della provenienza di tali frammenti è offerto dalle carte d'archivio della Soprintendenza e della Diocesi di Sulmona-Valva. Sembra che durante i lavori di restauro condotti nel complesso di San Pelino a Corfinio si presentò a Moretti la possibilità di prelevare dalla cattedrale un numero cospicuo di frammenti scultorei, poi trasferiti nei depositi del castello cinquecentesco dell'Aquila⁵³.

Un primo elemento assai utile alla nostra ricostruzione si rintraccia nella lettera con la quale don Cesiro di Francescantonio, ispettore onorario delle antichità e monumenti della Diocesi di Valva, richiedeva alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Aquila la restituzione al Capitolo della cattedrale di San Pelino a Corfinio «di nr. 52 o più, di blocchi ornati, medievali [...] trasportati al castello 500.sco di Aquila per restauro»⁵⁴. Se il numero indicato dal sacerdote non sembra corrispondere alla reale quantità dei frammenti prelevati dalla cattedrale valvense, è altrettanto vero che parte dei materiali lapidei vennero trasferiti, il 4 agosto del 1969, per volere di Moretti, al castello cinquecentesco dell'Aquila, dove alcune fotografie attestano i pezzi⁵⁵. La riprova è l'invio di una seconda richiesta, questa volta da parte del procuratore generale del Capitolo di

⁴⁸ ASC-Ser, *Libro delle Delibere, 1821-1833*.

⁴⁹ È possibile avanzare queste considerazioni grazie alle fotografie realizzate nell'agosto del 1971 da Valentino Pace, cui va il mio particolare ringraziamento per aver agevolato questo studio e per aver permesso la pubblicazione delle fotografie di sua proprietà.

⁵⁰ SABAP-Abr, Archivio Storico, *Archivio Verlengia*, b. 283, *Prov. di Pescara, Serramonacesca*.

⁵¹ Oltre alla scheda, il capitello «reggi-cero» è noto grazie ad alcune fotografie conservate presso SABAP-Abr, Archivio Fotografico, neg. n. 12439, *Serramonacesca, S. Liberatore a Maiella. Capitello porta cero dell'ambone*. Una foto è pubblicata in Moretti 1971a: 28, fig. 26. La terminologia utilizzata per indicare il capitello è del tutto impropria, non vi sono elementi che facciano pensare ad un suo utilizzo come supporto per il cero pasquale. Nonostante ciò, essendo questa la definizione corrente per coloro che si sono occupati del pergamo di San Liberatore, per evitare incomprensioni si è deciso mantenerla.

⁵² SABAP-Abr, Archivio Storico, *Archivio Verlengia*, b. 283, *Prov. di Pescara, Serramonacesca*, fasc. 5. A questi si aggiunge un capitello che ho avuto modo di rintracciare in un ambiente laterale alla chiesa dell'Assunta.

⁵³ SABAP-Abr, Archivio Storico, b. 306, *Corfinio Cattedrale di San Pelino, Richiesta di pietre lavorate prese per restauro*. La richiesta di restituzione viene avanzata da Cesiro di Francescantonio il 22 novembre del 1974 al soprintendente Cristiana Barbato.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*. Si aggiungano le fotografie presso Sulmona, Complesso Archivistico della Diocesi di Sulmona-Valva, Archivio di San Panfilo, ser. XII, *Beni culturali, n. 2 (1952-1981)*.

San Pelino, don Fernando di Fiore, inoltrata a circa un anno di distanza dalla prima, con la quale si richiedeva nuovamente la restituzione di quei pezzi prelevati «dalla cappella di S. Alessandro dove erano al sicuro per essere esposti al pubblico in una sala ad hoc del castello»⁵⁶.

Comunque sia, le fotografie pubblicate da Moretti nel 1971 chiariscono in modo inequivocabile come i pezzi provenienti da San Pelino furono depositati nei magazzini del Museo Nazionale d'Abruzzo, dove furono schedati come «frammenti di cornice del XII secolo»⁵⁷. Dai depositi, parte dei frammenti furono trasferiti in San Liberatore alla Maiella e lì impiegati nella ricomposizione del pergamo (fig. 11). Le forme nette e compiute dei frammenti costrinsero alla parziale modifica della struttura, ora binata negli alzati laterali e con la fronte spartita in modo incongruo, con uno spazio vuoto tra i plutei del tutto privo di significato (fig. 7).

Il quadro così delineato evidenzia l'estrema arbitrarietà dell'operato di Moretti, che, oltre a dotare la chiesa di un'opera di cui non si ha riscontro nelle fonti storiche o nei dati archeologici, obbliga alla convivenza pezzi solo in parte affini tra loro. Tra questi è possibile osservare un gruppo composto da sei frammenti accomunati da medesime caratteristiche stilistiche e formali, forse le sole sopravvivenze di un progetto unitario (fig. 12). Rientrano in questo insieme i due capitelli e le tre lastre del pulpito, cui va ad aggiungersi il capitellino «reggi-cero» oggi disperso ma, come si è detto, documentato negli anni Trenta del Novecento nella parrocchiale di Serramonacesca.

Da questo gruppo sembrano invece discostarsi per qualità del rilievo, clima formale e materiale, i tre architravi, frutto evidente del lavoro di altrettante maestranze. Soffermando brevemente l'attenzione sui tre architravi, si può notare come quello reimpiegato nella fronte, già nel portale maggiore della parrocchiale di Serramonacesca, presenti un decoro che prosegue oltre le svolte d'angolo, con una figurina maschile – forse un monaco con il cappuccio posto sulla testa – scolpita nello spigolo di sinistra⁵⁸ (fig. 13). Si tratta di elementi 'ornamentali' che portano ad ipotizzare un originario utilizzo quale architrave ma non di un portale, dovendo evidentemente rimanere a vista le svolte laterali. Al contempo, però, le caratteristiche stilistiche del tralcio vegetale che avvolge con le sue volute un nutrito zoo, ricco di animali ritratti in svariati atteggiamenti, non sembra mostrare la rigidità calligrafica della vegetazione che circonda il grifo o i volatili dei due plutei inseriti nella fronte del pergamo, costringendo così ad escludere l'architrave dal gruppo di sei elementi poc'anzi ricordato.

Le stesse motivazioni portano ad estromettere anche i due epistili inseriti nei fianchi della struttura liturgica. Quello di sinistra è decorato da un tralcio nastriforme, rigido nella composizione di piccoli clipei uniti da un nodo fiorito, all'interno dei quali trovano posto motivi animali e vegetali, caratterizzati da una certa rigidità delle forme⁵⁹ (fig. 14). L'epistilio di destra, invece, presenta la superficie fortemente abrasa, che non permette di ammirare appieno l'eleganza del tralcio con foglie carnose e dilatate, e volute che racchiudono animali colti in diverse pose, motivi vegetali e due figure, probabilmente

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Moretti 1971a: 80-82, 84-85; Moretti 1971b: 33-35, 37-38.

⁵⁸ Alcune fotografie realizzate da Lehmann-Brockhaus e da Valentino Pace testimoniano la presenza di due frammenti, ormai dispersi, affini nell'ornato all'architrave in esame.

⁵⁹ L'architrave, resecato sul lato sinistro, è documentato nella chiesa di Santa Maria Assunta di Serramonacesca da una fotografia d'archivio. L'architrave era posizionato sopra la porta a sinistra dell'abside, probabile accesso alla sacrestia. Inoltre, in San Liberatore è documentato un pezzo (disperso) affine all'epistilio.

due santi⁶⁰ (fig. 15). Così, per i tre architravi appena descritti – ascrivibili genericamente all'ambito abruzzese – si può escludere un diretto legame con i plutei e i capitelli reimpiegati nel pulpito.

Tornando all'analisi del gruppo formato dai sei frammenti accomunati dalla resa formale dell'ornato, va osservato come l'unico capitello integro reimpiegato nella struttura del pergamo mostri un diretto richiamo ai capitelli impiegati nel verso del pulpito di San Pelino a Corfinio, caratterizzati dalla presenza di foglie disposte a ventaglio. Altresì, diretti riferimenti formali si possono osservare tra il capitellino «reggi-cero» – documentato da schede di catalogo e fotografie d'archivio – e i tre capitellini disposti in prossimità degli spigoli della balastra del manufatto valvense; opera, quest'ultima, che nella ripresa formale della cassa sembra ricalcare l'impostazione del pergamo realizzato tra il terzo quarto e la seconda metà dell'XI secolo da *Acceptus* a Canosa⁶¹.

Al contempo, i due plutei con grifo e volatili reimpiegati nella struttura di San Liberatore trovano confronti perfettamente calzanti nelle lastre figurate del pulpito di Bazzano. In particolare, il grifo e il toro scolpito nel pergamo di Santa Giusta sono accomunati dal modo di definire la tensione dei corpi, dalla posizione delle code sollevate verso l'alto e avvolte intorno alle ali, o dall'attenzione per la definizione dei dettagli⁶². Allo stesso modo, la resa del piumaggio dei due volatili della Maiella risulta identico a quello dell'aquila di Bazzano, tanto da ancorare i pannelli di San Liberatore tra gli ultimi decenni del XII secolo e i primissimi del successivo⁶³.

Rimane a questo punto da chiarire la funzione originaria dei pezzi sin qui descritti. Per le dimensioni dei tre plutei, per la presenza di due capitelli e di un sostegno più piccolo, definito «reggi-cero», credo si possa escludere la provenienza dei pezzi da una recinzione liturgica. Si può invece trovare un più credibile riscontro con il materiale scultoreo dei pergami di San Clemente a Casauria, San Pelino a Corfinio, Santa Maria Maggiore a Pianella e Santa Giusta a Bazzano, legando così i frammenti di San Liberatore alla struttura di un pergamo, di cui però non si rileva alcuna traccia nelle fonti storiche relative alla chiesa maiellese⁶⁴. Si può allora considerare il gruppo dei frammenti in esame come la sola testimonianza di una struttura liturgica, verosimilmente un pergamo a cassa su colonne, realizzata tra la fine del XII secolo e i primi decenni del successivo per la chiesa di San Liberatore, e ipoteticamente smantellato sul finire del Cinquecento in concomitanza con la demolizione del basso-coro messa in atto dall'abate di Montecassino Basilio II.

⁶⁰ L'opera trova puntuale confronto nell'architrave del pergamo di Santa Maria a Bominaco.

⁶¹ Sul tema: scheda sul pulpito di Canosa in Belli D'Elia 1975: 80-86; Bertelli 2002: 240-241. Per una sintesi sul problema cronologico: Coden 2006: 420-422.

⁶² Gandolfo 2004: 156-158.

⁶³ Il pulpito di Santa Giusta a Bazzano e i pannelli del pergamo di San Liberatore presentano profondi legami con i modelli stilistici, formali ed iconografici diffusi dagli anni Ottanta del XII secolo dal cantiere di San Clemente a Casauria, avviato dall'abate Leonate. Tali modelli ebbero grande fortuna a cavallo dei secoli XII e XIII, come testimonia tra gli altri il pergamo di Bazzano. Due epigrafi consentono di ancorare ai primi decenni del XIII secolo la ricostruzione della chiesa di Santa Giusta: la prima, rinvenuta sopra la quinta arcata del setto destro della navata centrale, ricorda l'anno 1218; la seconda, sull'architrave del portale d'ingresso, rammenta l'anno 1238, quando verosimilmente veniva portata a compimento la facciata. Sul tema, in particolare: Gavini 1927-1928, I: 212-285; Lehmann-Brockhaus 1942/1944; Gandolfo 2004: 102-167. Per Santa Giusta: Biolchi 1930; Gandolfo 2004: 156-161.

⁶⁴ Negli Atti delle visite, così come nei Registri delle visite che ho avuto modo di rintracciare nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino si ricordano altari, reliquie e, seppur indirettamente, il coro della chiesa, ma non vi è nessun riferimento alla struttura di un pergamo.

Il pavimento

Costituisce un altro capitolo della storia del complesso abbaziale della Maiella il pavimento 'cosmatesco', la cui ricomposizione nella chiesa – estesa dal presbiterio a circa la metà della navata centrale – evidentemente doveva siglare la ricostruzione in forme 'medievali' di San Liberatore progettata da Mario Moretti⁶⁵ (figg. 16-18).

Della presenza di un pavimento in *opus sectile* nell'edificio si trovano le prime tracce nelle parole di Serafino Razzi, predicatore itinerante che nel 1577, nel suo viaggio che da Napoli lo avrebbe condotto a Vasto, giungeva nel cenobio della Maiella, di cui descrive la chiesa «no' [...] molto grande, ma bella, e co' pavimento vago di marmi»⁶⁶.

Un'ulteriore conferma sulla composizione del litostrato, come si è detto poc'anzi, viene dalla descrizione di Cornelio Ceraso, il quale ricordava come fosse «la nave di mezzo [...] lavorata con pietre mischie», e come «nel mezzo del suddetto pavimento lavorata v'è un circolo con li seguenti versi Leonini, che dinotano l'anno, che lo fè fare l'Abbate Bernardo di natione Francese nel 1275. Anno milleno cum quinto septuageno, Bino centeno sunt haec ordine pleno»⁶⁷. Un'informazione sicuramente importante, che sembra trovare riscontro anche nel manoscritto Petrucci, conservato presso l'Archivio dell'Abbazia di Montecassino e trascritto in parte da Caravita nel 1869⁶⁸. La scomparsa dei versi che ricordavano la committenza dell'abate Aiglerio è forse dovuta ai restauri e agli spostamenti che il pavimento subì tra il 1821-1833 e il 1970-1971, sui quali converrà soffermarsi.

Tra il 1821 e il 1833 il pavimento fu asportato dalla chiesa di San Liberatore per ricomporlo nella parrocchiale di Santa Maria Assunta⁶⁹. Conosciamo, seppur parzialmente, la disposizione dei commessi marmorei nella nuova sede attraverso una fotografia scattata prima del 1970⁷⁰ (fig. 19) e un disegno allegato alla relazione di restauro del pavimento⁷¹ (fig. 20). Questo doveva distribuirsi lungo la navata centrale e nel presbiterio della chiesa, con i gradini di accesso all'altare decorati, come si ricorda nelle carte d'archivio, anche nelle «facce verticali»⁷². Nel 1925, dopo numerosi solleciti, iniziò un disastroso restauro del pavimento, rimaneggiato e riassetato in un secondo momento, verosimilmente negli anni Quaranta, nel corso di un intervento di cui non è conservata la documentazione. Il secondo restauro fu necessario per far fronte alle mancanze del primo e per lo stato di degrado in cui si doveva trovare il pavimento,

⁶⁵ Moretti 1971a: 80-82, 84-85; Moretti 1971b: 33-35, 37-38. Il pavimento sembra sfuggire all'attenzione degli studiosi, non rientrando in Kier 1970 e Glass 1980, per essere, invece, rapidamente ricordato in Barral i Altet 2010: 173, nota 130.

⁶⁶ Razzi 1968: 230-231.

⁶⁷ Ceraso 1677: 9. Anche Pacichelli 1695: 65, ricordava un «pavimento di mosaico ben tenuto e ristorato».

⁶⁸ Caravita 1869, I: 319. Nella cronaca manoscritta di Placido Petrucci (*Libri quinque chronicorum casinensis monasterii*, Montecassino, Archivio dell'Abbazia, ms QQ755, lib III, cap. 123) si legge: *Hujus abbatis tempore a nato Servatore 1275 ecclesia S. Liberatoris de Majella huic coenobio subjecta, restaurata, picturisque pulcherrimis exornata fuit: Pavimentum vero ejusdem Basilicae veri lapidum generis constratum, diversorumque colorum ornamento insignitum, etiam hodie videre licet. Quod autem haec his temporibus perfecta fuerint ex his duobus carminibus quae in medio pavimenti ipsius ecclesiae conscripta leguntur manifestissime patet. Anno milleno cum quinto septuageno/Et ducenteno sunt haec ordine pleno.*

⁶⁹ ASC-Ser, *Libro delle Delibere, 1821-1833*.

⁷⁰ La fotografia è pubblicata in Pantoni 1973: 190, fig. 102.

⁷¹ SABAP-Abr, Archivio Storico, b. 983, *Serramonacesca, Santa Maria Assunta*.

⁷² SABAP-Abr, Archivio Storico, b. 983, *Serramonacesca, Santa Maria Assunta, Relazione d'inchiesta*.

quando, dopo il sisma del 1933, la chiesa di Santa Maria Assunta fu dichiarata inagibile e trasformata in deposito per legname⁷³. Tra il 1970 e il 1971 il pavimento venne nuovamente asportato, questa volta per essere ripristinato in San Liberatore. Come ricorda Moretti in *Architettura medioevale in Abruzzo*, esso non fu portato a livello, ma lasciato «a seguire fedelmente il bizzarro andamento del piano originale che scende da monte a valle»⁷⁴, costringendo ad una forte pendenza tutto l'invaso della chiesa⁷⁵.

Le lacune documentarie circa la disposizione del *sectile* nella zona presbiteriale della parrocchiale non permettono, ancora una volta, di comprendere il criterio seguito per il rimontaggio del pavimento, cioè se venne rispettata o meno la disposizione dei commessi rispetto alla collocazione in Santa Maria Assunta. Non è possibile, inoltre, stabilire se durante il restauro del 1925 le lacune furono integrate con le pietre che – secondo il carteggio di restauro – non dovevano mancare «nel Museo Nazionale [di Roma]» o con tarsie in gesso di cui si ipotizza l'utilizzo nelle relazioni⁷⁶.

La notizia riportata da Ceraso e ripresa da Erasmo Gattola, circa la committenza del pavimento ad opera dell'abate Aiglerio nel 1275, per lungo tempo ha costituito un ancoraggio ferreo per datare il *sectile* di San Liberatore al XIII secolo⁷⁷. Una sicurezza, questa, che spinse Scaccia Scarafoni a considerare il pavimento di Montecassino, allora conosciuto solo attraverso un'incisione realizzata nel 1713 e pubblicata da Gattola nel 1733⁷⁸, prossimo a quello di San Liberatore e quindi un rifacimento della seconda metà del XIII secolo. Tale ipotesi veniva confutata da Angelo Pantoni negli anni Settanta del Novecento, quando, grazie all'analisi dei frammenti di litostrato riemersi dalle macerie della basilica cassinese, in seguito ai bombardamenti del 1944, si svincolava definitivamente il pavimento di Montecassino da quello di San Liberatore⁷⁹.

Sorprende come il litostrato della Maiella sia stato analizzato esclusivamente quale manufatto unitario, sebbene mostri una sensibile difformità di materiali nei pannelli ricomposti nel presbiterio e in quelli posti nella navata centrale⁸⁰. Esaminando il pavimento più in dettaglio, si potrà notare come il presbiterio risulti composto da un *patchwork* di pannelli geometrici sistemati con andamento longitudinale e trasversale, privi di cornici e costituiti da elementi di porfidi rossi e verdi, pavonazzetto, cipollino, giallo antico, e marmi bianchi e grigi (figg. 17-18). Da un'attenta analisi si rileva come quelli intorno all'altare presentino una notevole varietà di micromodelli⁸¹: a zig-zag, a esagoni, ottagoni, quadrati, rombi, con elementi posti a formare piccole croci. Non mancano tuttavia composizioni più complesse, come le scacchiere alternate a quadrati, reticoli formati da esagoni, rettangoli ed elementi minori, e ottagoni alternati a triangoli.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Moretti 1971a: 16.

⁷⁵ Si deve osservare come il pavimento fu ricomposto lungo la navata maggiore in modo errato, ovvero non tenendo conto di quel 'vuoto' ricordato da Ceraso e lasciato dallo smantellamento del basso-coro, ma arrivando a disporlo dal presbiterio fino a metà della navata maggiore.

⁷⁶ SABAP-Abr, Archivio Storico, b. 983, *Serramonacesca, Santa Maria Assunta*.

⁷⁷ Ceraso 1677: 9; Bindi 1882: 234-235; Bindi 1889, I: 658; Scaccia Scarafoni 1936-1937: 97-121; Di Fulvio 1962: 59; Moretti 1971a: 16; Moretti 1972b: 275; Favole 1990: 39; Fobelli 1990: 305-317; Ghisetti Giavarina, Mosetti Campagna 1998b: 66-69; D'Antonio 2003: 58.

⁷⁸ Gattola 1733: XI-XII, tav. VI.

⁷⁹ Pantoni 1973: 189.

⁸⁰ Bindi 1882: 234-235; Bindi 1889, I: 658; Scaccia Scarafoni 1936-1937: 97-121; Di Fulvio 1962: 59; Moretti 1971a: 16; Moretti 1972b: 275; Favole 1990: 39; Fobelli 1990: 305-317; Ghisetti Giavarina, Mosetti Campagna 1998b: 66-69; D'Antonio 2003: 58.

⁸¹ Sui micromodelli: Longo 2014, in particolare il pavimento di San Menna a Sant'Agata de' Goti.

Non è possibile valutare quanto i pannelli siano stati risarciti nei tre restauri eseguiti nel corso del Novecento, ma questi sembrano comunque trovare precise corrispondenze nei riquadri laterali del pavimento cassinese, il cui ricordo, come si è detto, si deve all'incisione del 1713 pubblicata da Gattola⁸². Evidenti appaiono, inoltre, le assonanze tra i frammenti di *sectilia* di San Liberatore e i pannelli superstiti dei litostrati di Capua⁸³, Sant'Angelo in Formis⁸⁴, Sant'Agata de' Goti⁸⁵ e Sant'Elia Fiumerapido⁸⁶, tutte testimonianze di continuità con il manufatto cassinese. Una simile analisi impone nuove considerazioni sui pannelli presbiteriali di San Liberatore, la cui cronologia deve essere anticipata di circa due secoli rispetto all'abbaziale di Aiglerio e all'anno 1275.

La marcata assonanza del pavimento di San Liberatore con quello di Montecassino può, forse, trovare una precisa corrispondenza nelle fonti documentarie. Come si è già accennato, Pietro Diacono ricordava nella *Chronica Monasterii Casinensis* come *hoc etiam tempore iussu Desiderii pulchro satis opere in comitatu Teatino innovata est S. Liberatoris ecclesia ab Adenulfo eius loco proposito et nostri monasterii monacho*⁸⁷. Sono esigue le informazioni su questo preposito, sicuramente in carica in San Liberatore dopo il dicembre 1056, ma già sostituito nel 1073 da Roffredo⁸⁸. Secondo la recente rilettura degli alzati di San Liberatore proposta da Gandolfo, importanti vicende costruttive coinvolsero l'edificio sacro e il cenobio della Maiella proprio al tempo dell'abate di Montecassino Desiderio e del priore Adenulfo. Tali interventi risultano ancora rintracciabili negli alzati della chiesa, le cui componenti decorative sono state messe in relazione con la chiesa di Sant'Angelo in Formis, ricostruita dallo stesso Desiderio dopo essere stata donata a Montecassino dal principe Riccardo di Capua nel 1072⁸⁹.

A questa fase di rinnovamento e alla committenza di Desiderio si possono forse ancorare i frammenti di *sectilia* ricomposti nel presbiterio di San Liberatore, da riconoscere come una delle prime testimonianze di litostrato derivato dal pavimento di Montecassino. Si giustificherebbe così anche la presenza di marmi pregiati e porfidi rossi e verdi in una regione come l'Abruzzo, dove l'approvvigionamento di questi materiali doveva essere difficoltosa. Una problematicità, questa, con cui dovette fare i conti Bernardo I Aiglerio, abate di Montecassino tra il 1263 e il 1282, quando mise mano alla pavimentazione di San Liberatore. Difatti, lungo la navata maggiore si possono osservare commessi di grandi dimensioni e, soprattutto, di pietra locale e di una ristretta gamma cromatica, risarciti di tanto in tanto con tessere di porfido verde e rosso, evidentemente di reimpiego e provenienti dai pannelli del presbiterio. Nelle bande laterali, i pannelli si dispongono in sequenza, presentando micromodelli a semicerchio, cerchio, o cerchi stellati, mentre la fascia centrale presenta un grande *quincunx* e una *rota* contornata da ventuno cerchi annodati tra loro e campiti da dischi litici. Il motivo che caratterizza il campo interno della *rota* è costituito da un reticolo formato da esagoni, rettangoli e motivi minori nella

⁸² Gattola 1733: XI-XII, tav. VI.

⁸³ La chiesa di San Benedetto fu ricostruita sotto Desiderio e completata dal suo successore Oderisio. Bertaux 1903: 159; D'Onofrio, Pace 1981: 41-74; Barral i Altet 1983: 55-60; Olevano, Paribeni, Grandi 1997; Speciale, Torriero Nardone 1997: 147-188; Speciale 2005, II: 1179-1187. Sul dibattito per la provenienza dei *sectilia* da San Benedetto: Parente 1912: 61; Pantoni 1973: 93.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Schulz 1860, II: 332-334; Bertaux 1869: 3-9; Cielo 1980: 117-125; D'Onofrio, Pace 1981: 206-207, figg. 108-110; Corsi 1997: 675-686.

⁸⁶ Gianandrea 2006: 76-78 con bibliografia precedente.

⁸⁷ *Chronica monasterii Casinensis*, III, 48: 427.

⁸⁸ Bloch 1986: 386-387; Ghisetti Giavarina, Mosetti Campagna 1998b: 66-69.

⁸⁹ De' Maffei 1976; D'Onofrio, Pace 1981: 143-170.

terminazione occidentale⁹⁰. Si tratta di elementi che evidenziano un netto distacco dai pavimenti prodotti da nord a sud lungo il versante adriatico nel corso del XIII secolo⁹¹, lasciando supporre come il modello di riferimento per l'abate Aiglerio fosse l'antico litostrato della chiesa, le cui sopravvivenze furono conservate e verosimilmente radunate nel luogo più sacro dell'edificio, ovvero il presbiterio.

Il rinnovamento del pavimento sembra rientrare in un complesso programma di restauri volti a risanare le fabbriche del cenobio per ristabilire il potere di San Liberatore sui possedimenti abruzzesi. All'abbazia di Aiglerio, infatti, viene attribuito anche il ciclo pittorico riscoperto nell'abside della chiesa durante i restauri condotti da Mario Moretti tra il 1969 e il 1971, quando fu deciso il distacco degli affreschi cinquecenteschi⁹² (figg. 21-22). La parziale caduta degli intonaci dipinti offrì a Émile Bertaux, già a inizio Novecento, la possibilità di intravedere una fase medievale al di sotto delle pitture moderne, ma l'esiguità delle parti riemerse non permise allo studioso francese di ancorare cronologicamente il primo strato⁹³.

L'incuria e l'azione degli agenti atmosferici portarono nel corso della prima metà del Novecento ad un rapido deterioramento degli affreschi cinquecenteschi, agevolando lo studio di Enzo Carli che rilevò la perfetta aderenza e identità di soggetto tra la fase medievale e quella cinquecentesca, datando il primo strato pittorico all'abbazia di Aiglerio, quindi tra il 1263 e il 1282⁹⁴. Sulla scorta dello studio di Carli e, soprattutto, grazie allo strappo degli affreschi cinquecenteschi, Iole Carlettini ha potuto indagare l'iconografia delle pitture medievali, confermandone inoltre la loro datazione al governo dell'abate Aiglerio⁹⁵.

Il dipinto murale si dispone al centro del semicilindro absidale, al di sotto di tre monofore, inquadrato ai lati da una cornice con fregi vegetali che doveva delineare la raffigurazione anche nei margini superiori ed inferiori. Su di un fondo campito di blu nella parte alta e di verde in quella bassa sono disposte otto figure. La zona centrale del dipinto si rivela fortemente lacunosa, ma è ancora possibile individuare al centro, seduto su di un seggio privo di schienale, San Benedetto che regge un libro. Ai suoi piedi, sulla destra, un monaco inginocchiato in posa di offerente è stato riconosciuto da Carlettini come Bernardo I Aiglerio; alle sue spalle incedono verso San Benedetto due figure maschili: un uomo che tiene nella mano destra un cartiglio mentre posa la sinistra sulla testa di un fanciullo ritratto con le mani giunte. Grazie all'affresco cinquecentesco, Carlettini ha identificato i due personaggi con il patrizio romano Tertullo e suo figlio Placido. A chiusura della composizione è inserita la figura di un uomo con il capo cinto da una corona, rappresentato mentre stringe con la mano sinistra uno scettro gigliato e con la destra un cartiglio⁹⁶. La sopravvivenza della parte terminale del rotolo ha permesso di individuare nel personaggio la rappresentazione di Carlo Magno. Alla destra di San Benedetto si scorgono le tracce delle figure di due monaci: del primo rimane solo la parte inferiore della veste, mentre del secondo si può ancora osservare la figura intera, rappresentata nell'atto di stringere tra le mani il modellino della chiesa. Carlettini ritiene possibile l'identificazione dei due personaggi rispettivamente con Desiderio e Teobaldo. Chiude la rappresentazione, sulla sinistra, la figura sicuramente meglio conservata, un

⁹⁰ Il motivo è l'unico che si rintraccia anche in un pannello del presbiterio.

⁹¹ Una minuziosa analisi dei pavimenti adriatici si trova in Barral i Altet 2010.

⁹² Il dipinto cinquecentesco è oggi disposto su pannelli all'interno di San Liberatore.

⁹³ Bertaux 1903: 284.

⁹⁴ Carli 1938-1939: 442-463

⁹⁵ Carlettini 2001.

⁹⁶ Carlettini 2001: 54-55, 68-70.

laico dal ricco abito con calze scure e calzari alti, che regge un cartiglio nel quale si legge il nome di Oliveto: si trattava di un importante possedimento dell'abbazia di San Liberatore, il cui ricordo si rintraccia anche in uno dei pannelli della porta bronzea della casa madre di Montecassino voluta da Oderisio II (1123-1126).

Le pitture nel semicilindro absidale sembrano rievocare per immagini la storia dell'abbazia della Maiella, identificandola con la fondazione del suo patrimonio fondiario, che l'antichità e il rango del suo primo donatore, Carlo Magno, mettono al riparo da qualsiasi tentativo di contestazione. Un manifesto politico e un monito verso quanti, nel corso del XIII secolo, provarono a sottrarsi o a ribellarsi al potere di San Liberatore, ma, soprattutto, una chiara difesa dei diritti feudali dell'abbazia, sviluppata per immagini e inserita al centro dell'abside della chiesa.

Abbreviazioni

ACS: Archivio Centrale dello Stato di Roma.

ASC-Ser: Archivio Storico Comunale di Serramonacesca.

SABAP-Abr: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo.

Bibliografia

Fonti edite

Antinori, *Corografia: L'Aquila*, Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi, A.L. Antinori, *Dizionario storico-topografico degli Abruzzi, Parte II, Corografia*, ed. anastatica del manoscritto, Bologna 1978-1979.

Blondus F.F., *De Roma Instauranda... de Italia illustrate opus tum propter historiarum cognitionem, tum propter locorum descriptionem valde necessarium, de Gestis Venetorum...*, Venetiis 1510.

Ceraso C., *Breve descrizione delle cose più notabili del Venerabile Monastero di S. Liberatore nell'Abruzzo Citra de' Monaci Benedettini dell'habito negro, detti Casinensi, secondo le notizie Istoriche raccolte da d. Francesco Danese [C. Ceraso] della Serra Monacesca, et arciprete della Rocca di Montepiano, spiegate in tre Discorsi nel luogo suddetto*, Roncagliolo, Napoli 1677.

Chronica monasterii Casinensis, H. Hoffmann (ed.), Hannover 1980 (MGH SS).

Dell'Omo M., *Le carte di S. Liberatore alla Maiella conservate nell'Archivio di Montecassino*, I, Montecassino 2003; II, Montecassino 2006.

Gattola E., *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, Venetiis 1733.

Pacichelli G.B., *Lettere familiari, istoriche, ed erudite*, II, Napoli 1695.

Razzi S., *Viaggi in Abruzzo (inedito del secolo XVI)*, B. Carderi (ed.), L'Aquila 1968: 230-231.

Studi

Albertini G., *Amboni e portali nel romanico abruzzese*, Pescara 1994.

Albertini G., *Simboli d'arte nel romanico d'Abruzzo*, Pescara 1999.

Andaloro M., *Prefazione e postfazione all'arte medievale*, in U. De Luca (ed.), *Chieti e la sua provincia: storia, arte, cultura*, Chieti 1990: 305-317.

Avagliano F., *Sulle relazioni per le Visite «ad limina» degli abati cassinesi nella seconda metà del secolo XVIII*, «Benedictina» XXI (1974): 225-257.

Balzano V., *Note d'Arte abruzzese*, «Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti» XXVI, 11 (1911): 599-612.

Barral i Altet X., *Le pavement médiéval de l'Église Sant'Angelo in Formis (Campanie)*, in G. Rene (ed.), *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1983: 55-60.

Barral i Altet X., *Le décor du pavement au Moyen Âge. Les mosaïques de France et d'Italie*, Roma 2010.

Belli D'Elia P., *Alle sorgenti del Romanico: Puglia XI secolo*, Bari 1975.

Bertaux É., *S. Agata dei Goti*, «Napoli Nobilissima» V (1869): 3-9.

Bertaux É., *L'Art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, I-V, Paris 1903.

Bertelli G. (ed.), *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale: Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*, Spoleto 2002 (Corpus della scultura altomedievale 15).

Bindi V., *Castel Flaviano, presso i romani «Castrum Novum», e di alcuni monumenti di arte negli Abruzzi e segnatamente nel Teramano: studi storico archeologici ed artistici*, IV, Napoli 1882.

Bindi V., *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, I-II, Napoli 1889.

Biolchi R., *La basilica di S. Giusta di Bazzano*, «Bollettino d'arte del Ministero dell'Educazione Nazionale» X (1930): 97-119.

Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, I, Roma 1986.

Caravita A., *I codici e le arti a Monte Cassino*, I, Monte Cassino 1869.

Carbonara G., *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979 (Università degli Studi di Roma-Istituto di fondamenti dell'architettura. Saggi di storia dell'architettura 2).

Carlettini I., *La decorazione pittorica medievale di San Liberatore alla Maiella*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte» LXI (2001): 47-82.

Carli E., *Affreschi benedettini del XIII secolo in Abruzzo*, I, Firenze 1938-1939.

Carusi E., *Il «Memoratorium» dell'abate Bertario sui possessi cassinesi nell'Abruzzo teatino, e uno sconosciuto vescovo di Chieti del 938*, in *Casinensia, Miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino*, I, Montecassino 1929: 97-114.

Carusi E., *Intorno al «Commemoratorium» dell'abate Teobaldo (a. 1019-22)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano» XLVII (1932): 173-190.

Chiappini A., *Profilo di codicografia abruzzese fino al sec. XV compreso*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» XXVI/5-6 (1958): 433-458.

Cielo L.R., *Monumenti romanici a Sant'Agata dei Goti: il Duomo e la chiesa di San Menna*, Roma 1980: 117-125.

Ciglia R., *L'arte benedettina nel Pescara: in appendice i luoghi e le principali opere d'arte nella Provincia*, Pescara 1964.

Coden F., *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova 2006.

Corsi A.M., *La decorazione pavimentale nella chiesa di San Menna a Sant'Agata dei Goti (Benevento)*, in R.M. Carra Bonacasa, F. Guidobaldi (eds), *Atti del IV Colloquio*

dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo 1996), Ravenna 1997: 675-686.

Curzi G., *Dall'Alto Medioevo all'età angioina*, in L. Baitani (ed.), *Abruzzo: terre di meraviglie della natura e della civiltà*, Firenze 2008: 177-201.

D'Antonio M., *Abbazie benedettine in Abruzzo*, Pescara 2003.

D'Onofrio M., Pace V., *La Campania*, Milano 1981 (Italia romanica 4).

De Blaauw S., *Innovazioni nello spazio di culto fra basso Medioevo e Cinquecento: la perdita dell'orientamento liturgico e la liberazione della navata*, in J. Stabenow (ed.), *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Venezia 2006.

De' Maffei F., *Sant'Angelo in Formis I. La data del complesso monastico e il committente nell'ambito del primo romanico campano*, «Commentari» XXVII (1976): 143-178.

Del Treppo M., *Aiglerio*, in DBI, I, Roma 1960: 520.

Dell'Omo M., *Per la storia di Montecassino in Abruzzo: chiese, arredi liturgici, libri e utensili in due inventari tardomedievali in San Liberatore alla Maiella*, «Benedictina» XLIV (1997): 277-328.

Dell'Omo M., *Il «Registrum» di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3). Commentario codicologico, paleografico, diplomatico*, Montecassino 2000 (Archivio Storico di Montecassino. Facsimili e Commentarii 1).

Dell'Omo M., *Il monastero di San Liberatore alla Maiella centro dell'irradiazione di Montecassino nell'Abruzzo medievale e moderno*, Marina di Minturno 2004.

Dell'Omo M., *I registri dei documenti di età moderna (1501-1735) con un'aggiunta sui signa dei notai nelle carte di San Liberatore dal 950 al 1735*, Montecassino 2013 (Miscellanea cassinese 85).

Delle Donne F., *Giovanni di San Liberatore*, in DBI, LVI, Roma 2001: 210-211.

Di Fulvio G., *La badia di San Liberatore a Maiella e Serramonacesca*, Chieti 1962 (Biblioteca del cigno 1).

Favole P., *Abruzzo e Molise*, Milano 1990 (Italia romanica 11).

Feller L. (a), *Pouvoir et société dans les Abruzzes autour de l'an mil: aristocratie, incastellamento, appropriation des justices (960-1035)*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano» XCIV (1988): 1-72.

Feller L. (b), *Sainteté, gestion du patrimoine et réforme monastique en Italie à la fin du X^e siècle: la vie de saint Aldemar de Bucchianico*, «Médiévales» XV (1988): 51-72.

Feller L., *Seul es sources de l'histoire des Abruzzes entre IX^e et XII^e siècles*, in R. Paciocco, L. Pellegrini (eds), *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel medioevo*, Chieti 1992: 49-69.

Feller L., *Les Abruzzes médiévales: territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma 1998 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 300).

Fobelli M.L., *San Liberatore a Maiella*, in U. De Luca (ed.), *Chieti e la sua provincia: storia, arte, cultura*, Chieti 1990: 305-317.

Fucinese D.V., *San Liberatore alla Majella e il problema della ricostruzione desideriana*, in *Atti del XIX Congresso di storia dell'architettura* (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), I, L'Aquila 1980: 89-98.

Gandolfo F., *Scultura medievale in Abruzzo: l'età normanno-sveva*, Pescara 2004.

Gavini I.C., *Studi sull'architettura d'Abruzzo. La scuola di San Liberatore alla Maiella*, «Rassegna d'Arte degli Abruzzi e del Molise» IV (1915): 1-12, 29-31.

Gavini I.C., *Note sulla scultura degli Abruzzi*, I-II, «Rassegna di Storia e d'Arte d'Abruzzo e Molise» I, 1-2 (1925): 1-67.

Gavini I.C., *Note sulla scultura degli Abruzzi*, I-II, «Rassegna di Storia e d'Arte d'Abruzzo e Molise» II, 1-2 (1926): 135-142, 173-192.

Gavini I.C., *Il restauro della Badia di S. Clemente a Casauria*, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione» XX (1926-1927): 97-108.

Gavini I.C., *Storia dell'architettura in Abruzzo*, I-II, Milano 1927-1928.

Ghisetti Giavarina A., Maselli Campagna M. (a), *San Liberatore a Majella*, Pescara 1998.

Ghisetti Giavarina A., Maselli Campagna M. (b), *San Liberatore a Majella: l'antico monastero benedettino e il suo territorio*, Pescara 1998.

Ghisetti Giavarina A., *Aspetti dell'architettura di alcune chiese benedettine*, in U. Russo, E. Tiboni (eds), *L'Abruzzo nel Medioevo*, Pescara 2003: 361-374.

Ghisetti Giavarina A., *Le fondazioni benedettine in Abruzzo e Puglia*, Napoli 2007.

Gianandrea M., *La scena del sacro: l'arredo liturgico nel basso Lazio tra XI e XIV secolo*, Roma 2006.

Gianandrea M., Scirocco E., *Sistema liturgico, memoria del passato, sintesi retorica. L'arredo ecclesiastico medievale in Italia dalla Controriforma al post-Vaticano II*, in I. Foletti, M. Gianandrea, S. Romano, E. Scirocco (eds), *Re-thinking, Re-making, Re-living Christian Origins*, Roma 2018: 407-451.

Glass D., *Studies on Cosmatesque Pavements*, Oxford 1980.

Grottini D., *Abbazia di San Liberatore a Maiella. Secolo XI*, s.l. 1988.

Herklotz I., *Historia sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*, in R. De Maio (ed.), *Baronio e l'arte*, Atti del convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984), Sora 1985: 21-74.

Inguanez M., *Due inventari medievali di codici di San Pietro Avellana e San Liberatore alla Maiella*, «Miscellanea Cassinese» IX (1931): 18-24.

Inguanez M., *Inventari medievali di prepositure Cassinesi negli Abruzzi*, in *Convegno storico Abruzzese-Molisano (25-29 Marzo)*, Atti e Memorie, I, Casalbordino 1933.

Inguanez M., *Frammenti di codici abruzzesi*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946 (Studi e testi 126).

Kier H., *Der mittelalterliche Schmuckfussboden unter besonderer Berücksichtigung des Rheinlandes*, Düsseldorf 1970 (Die Kunstdenkmäler des Rheinlandes 14).

Leccisotti T., *San Liberatore alla Maiella*, «Bollettino diocesano-Diocesi di Montecassino» XXVII (1972): 515-529.

- Lehmann-Brockhaus O., *Die Kanzeln der Abruzzen im 12. und 13. Jahrhundert*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte» VI (1942/1944): 257-423.
- Longo R., *Il pavimento in opus sectile della chiesa di San Menna: maestranze cassinesi a Sant'Agata de' Goti*, in F. Iannotta (ed.), *La chiesa di San Menna a Sant'Agata de' Goti*, Salerno 2014: 113-146.
- Mancini R., *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche; ambiente, archeologia, arte, monumenti*, III, L'Aquila 2006.
- Matthiae G., *San Liberatore alla Majella e le origini dell'architettura romanica abruzzese*, «Abruzzo» I (1963): 115-129.
- Moretti M. (a), *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, I-II, Roma 1971.
- Moretti M. (b), *San Pelino e Sant'Alessandro*, in *La cattedrale Basilica di Valva. Per la riapertura dopo i restauri*, L'Aquila 1971: 19-38.
- Moretti M. (a), *Decorazione scultoreo-architettonica altomedioevale in Abruzzo: schede ed illustrazioni del materiale ordinato nella nuova sezione del Museo Nazionale d'Abruzzo, aperta in occasione della XV settimana dei Musei italiani (8-15 ottobre 1972)*, Roma 1972.
- Moretti M. (b), *Restauri d'Abruzzo: 1966-1972*, Roma 1972.
- Olevano F., Paribeni A., Grandi M., *Il pavimento di Sant'Angelo in Formis*, in R.M. Bonacasa Carra, F. Guidobaldi (eds), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo 1996), Ravenna 1997: 621-636.
- Orofino G., *Del Desiderio di avere libri: manoscritti e committenti a Montecassino, XI secolo*, in A.C. Quintavalle (ed.), *Medioevo: i committenti*, Milano 2011 (I convegni di Parma 13): 159-171.
- Pace V., *Restauri ai monumenti dell'Abruzzo*, «Paragone. Arte» XXII, 261 (1971): 71-82.
- Paciocco R., *I Benedettini e l'Abruzzo nel medioevo. A proposito di una recente pubblicazione*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» XLIII (1989): 535-547.
- Pantoni A., *Le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica*, Montecassino 1973.
- Parente P., *La basilica di Sant'Angelo in Formis e l'arte del secolo XI*, Santa Maria Capua Vetere 1912.
- Pietrantonio U., *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano 1988.
- Ragghianti C.L., *L'arte in Italia*, III, Roma 1969.
- Ruffini F., Di Menna G., *Bucchianico e San Camillo de Lellis. Guida ai luoghi sacri*, Roma 1990.
- Saba A., *Bernardo I Ayglerio, abate di Montecassino*, Montecassino 1931.
- Salazaro D., *Studi sui monumenti della Italia meridionale dal IV° al VIII° secolo*, II, Napoli 1877.
- Scaccia Scarafoni E., *Note su fabbriche ed opere d'arte medioevale a Montecassino*, «Bollettino d'arte» XXX (1936-1937): 97-121.
- Schulz H.W., *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, F. Von Quast (ed.), I-V, Dresden 1860.
- Sella P., *Rationes decimarum Italiae. Aprutium – Molisium*, Città del Vaticano 2012 (1936).

Somma M.C., Marinelli D. (eds), *Serramonacesca, 1. Primi lineamenti per la ricostruzione del territorio monastico: San Liberatore a Maiella*, Avezzano 2005.

Speciale L., Torriero Nardone G., «*Sicut nunc cernitur satis pulcherrimam construxit*»: la basilica e gli affreschi desideriani di San Benedetto a Capua, in F. Avagliano (ed.), *Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, Montecassino 1997: 147-188.

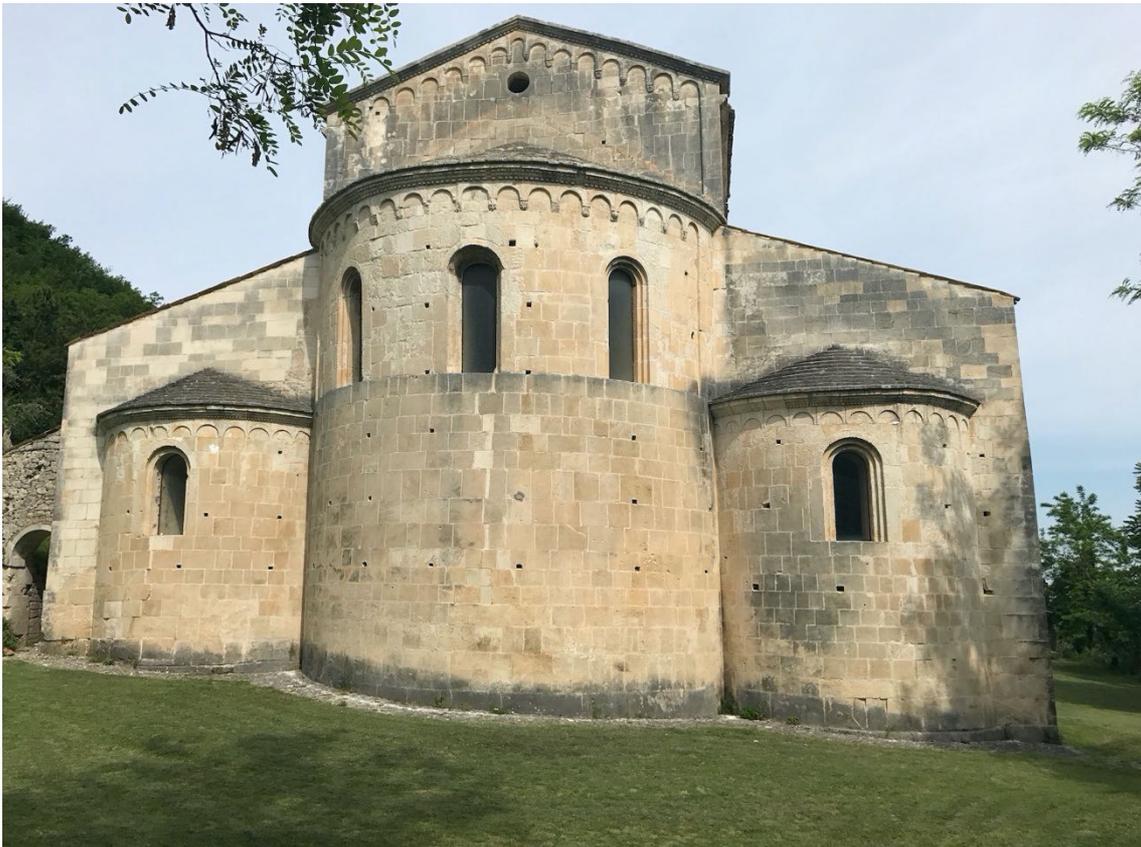
Speciale L., *I Sectilia della Basilica desideriana di San Benedetto a Capua*, in H. Morlier (ed.), *La Mosaïque Gréco-Romaine, II*, Roma 2005: 1179-1187.

Tosti E., *Dall'opera al frammento: considerazioni sul materiale scultoreo reimpiegato nel pulpito di San Liberatore alla Maiella*, in A. Bertuzzi, G. Pollini, M. Rossi (eds), *In Corso d'Opera 3*, Roma 2019: 15-22.

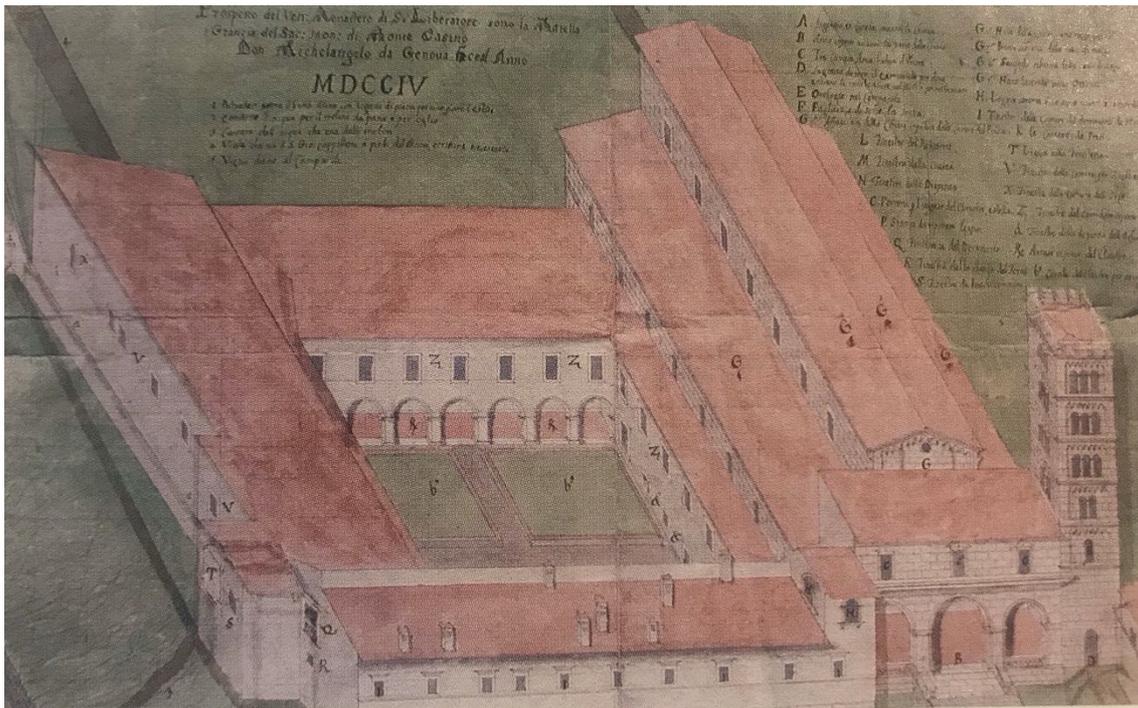
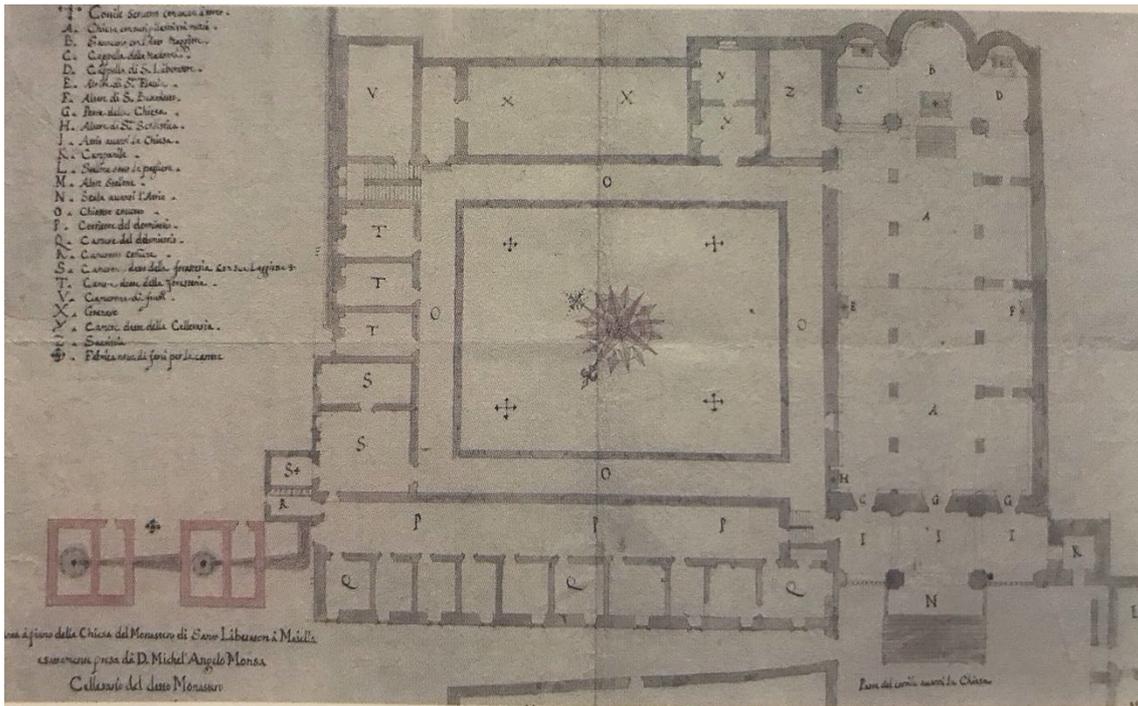
Zulli Danese E., *San Liberatore alla Maiella negli appunti dell'Antinori*, in *Antinoriana. Studi per il bicentenario della morte di Antonio Ludovico Antinori*, Atti del convegno di studi antinoriani per il secondo centenario della morte di Anton Ludovico Antinori (Auditorium del Castello dell'Aquila, 20-22 ottobre 1978), L'Aquila 1979: 303-309.



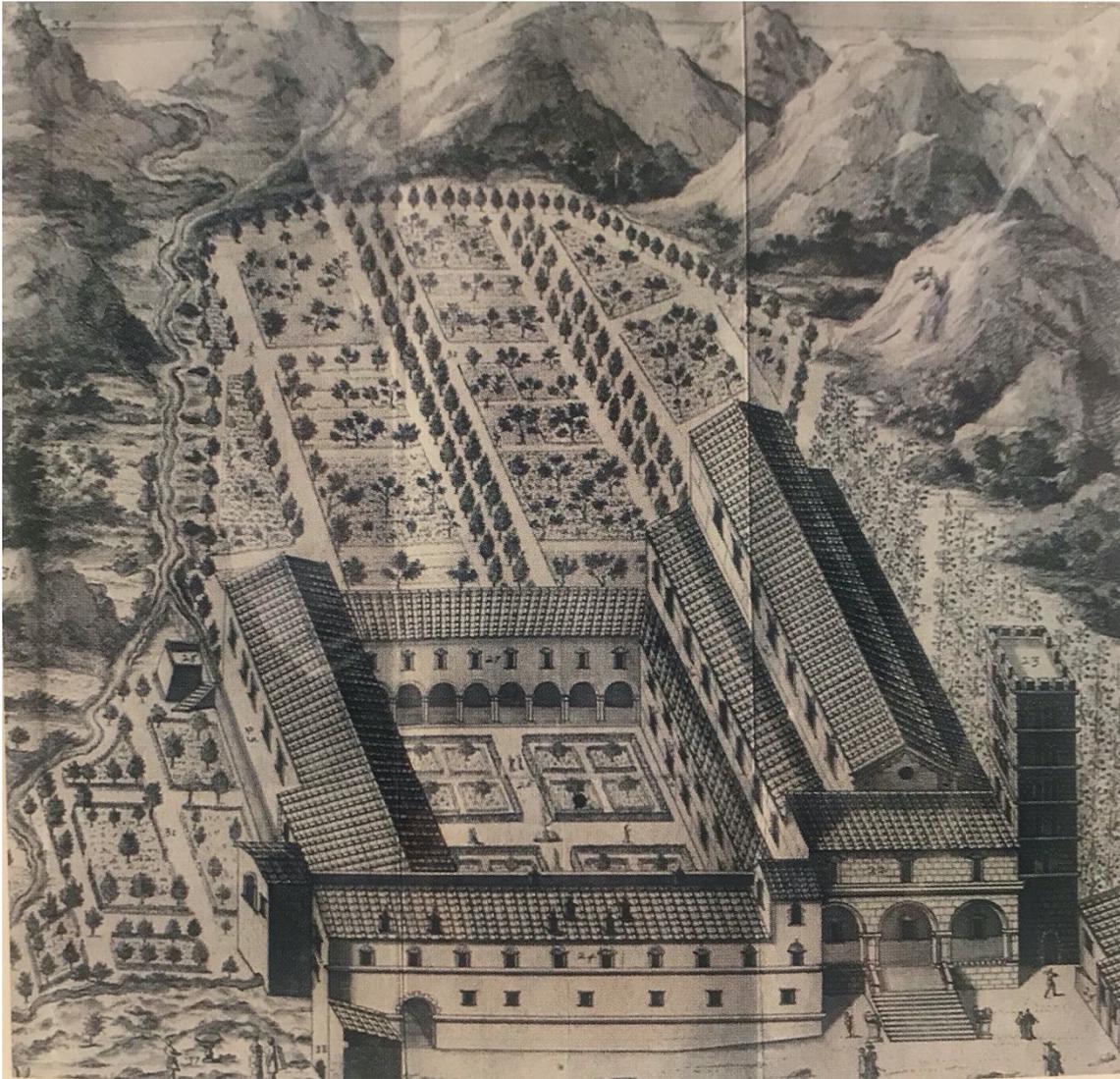
1 Serramonacesca, San Liberatore alla Maiella, interno, prima metà del Novecento (SABAP-Abr, Archivio Fotografico)



2-3 San Liberatore alla Maiella, facciata e absidi (foto dell'Autore)



4-5 Michelangelo Monsa da Genova, pianta e prospetto della chiesa e del monastero di San Liberatore alla Maiella, 1701 e 1704 (da Dell'Omo 2006, tavv. III-IV)



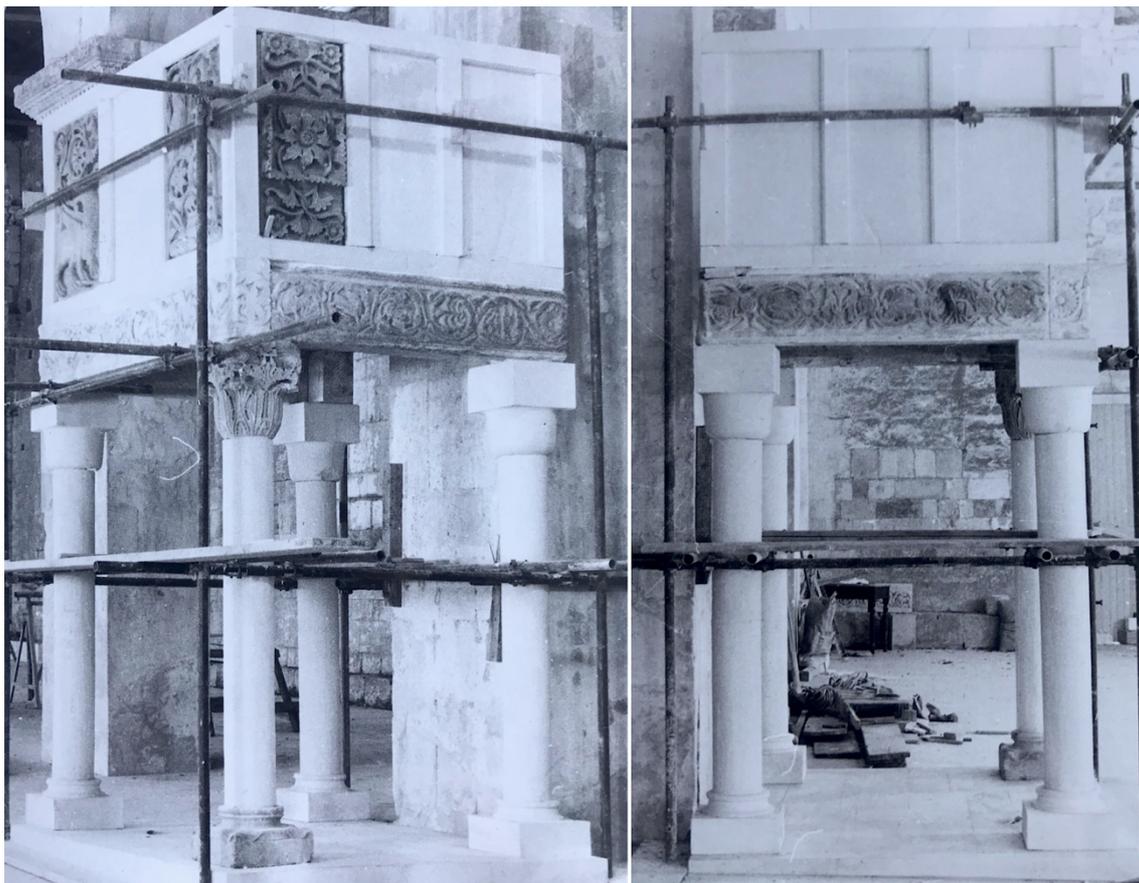
6 *Ichnographia et aspectus monasterii S. Salvatoris alias S. Liberatoris*
(da Gattola 1733, tav. VIII, dettaglio)



7 San Liberatore alla Maiella, pulpito (foto dell'Autore)



8 Santa Maria Assunta, portale, prima metà del Novecento (da Moretti 1972b)



9 San Liberatore alla Maiella, pulpito, prima installazione (foto di V. Pace).



10 Capitellino «reggi-cero»
(SABAP-Abr, Archivio Fotografico)



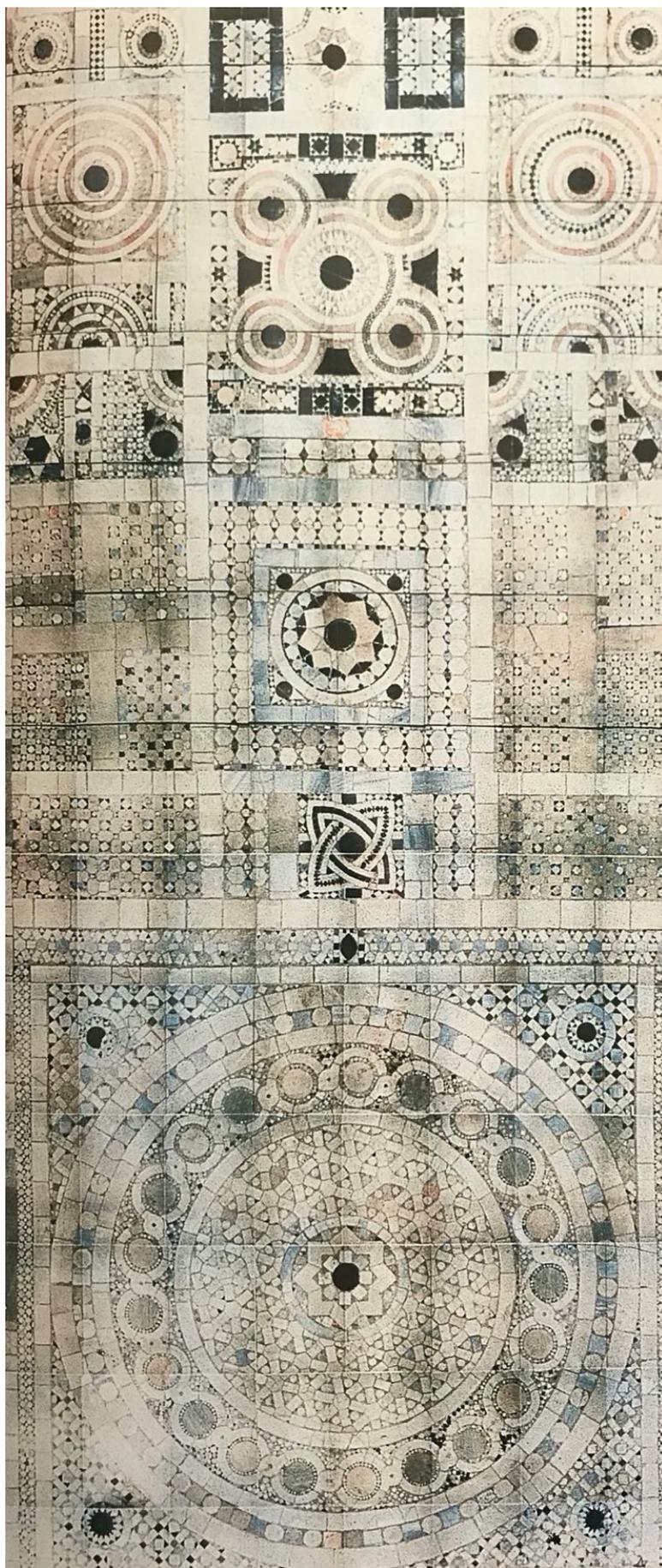
11 Frammenti scultorei di San Pelino a Corfinio: a sinistra, foto dai Depositi SABAP-Abr; a destra, gli stessi pezzi reimpiegati nel pulpito di San Liberatore (foto dell'Autore)



12 San Liberatore alla Maiella, pulpito, in senso orario: a) lastra con grifo; b) lastra con uccelli; c) lastra con motivi vegetali e fiori; d) capitello anteriore destro; e) capitello frammentario; f) capitello «reggi-cero» (Archivio dell'Autore)



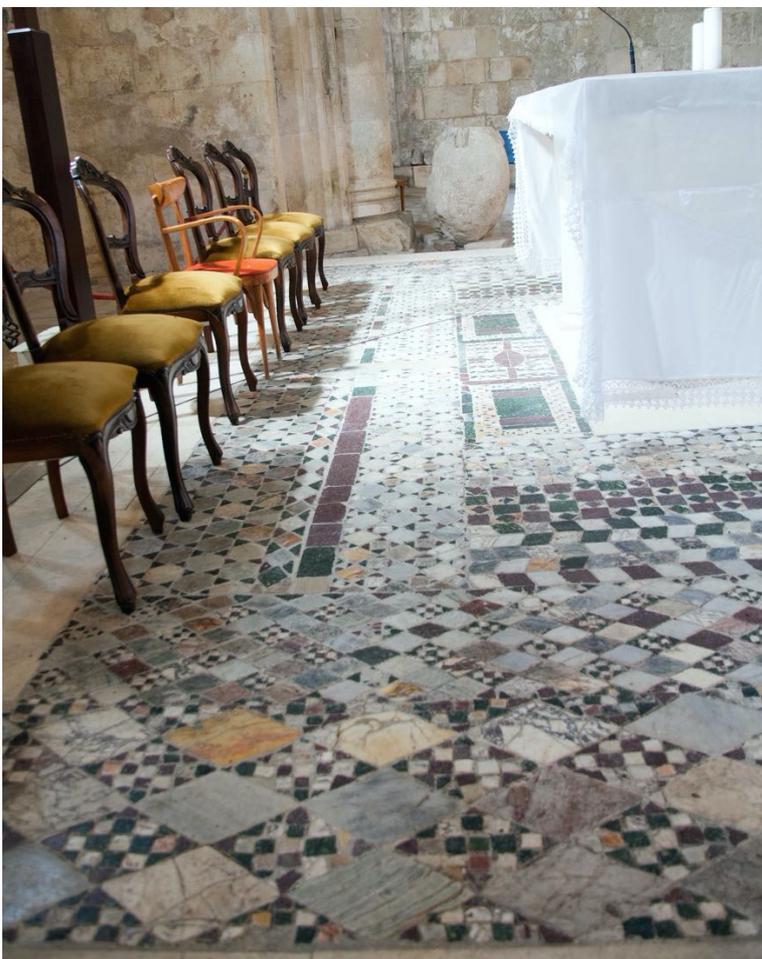
13-15 San Liberatore alla Maiella, pulpito, architravi di reimpiego (dall'alto): nella fronte, nel fianco sinistro, nel fianco destro (foto dell'Autore)

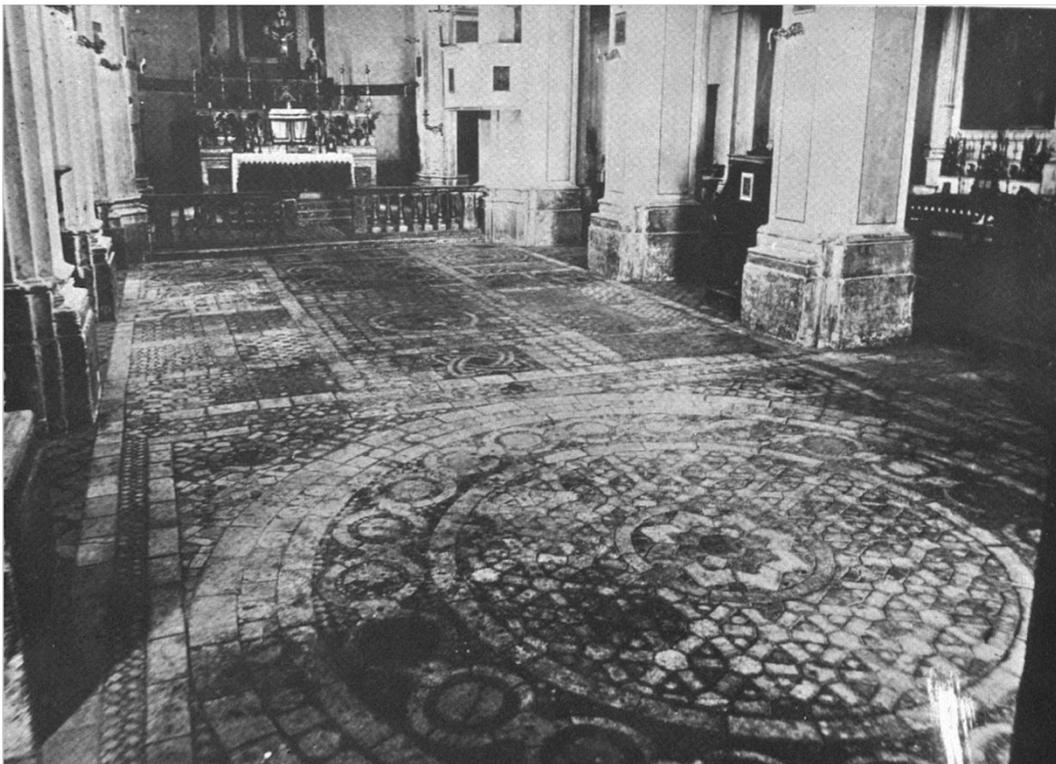


16 San Liberatore alla Maiella, navata centrale, pavimento (da Ghisetti Giavarina, Maselli Campagna 1998a)

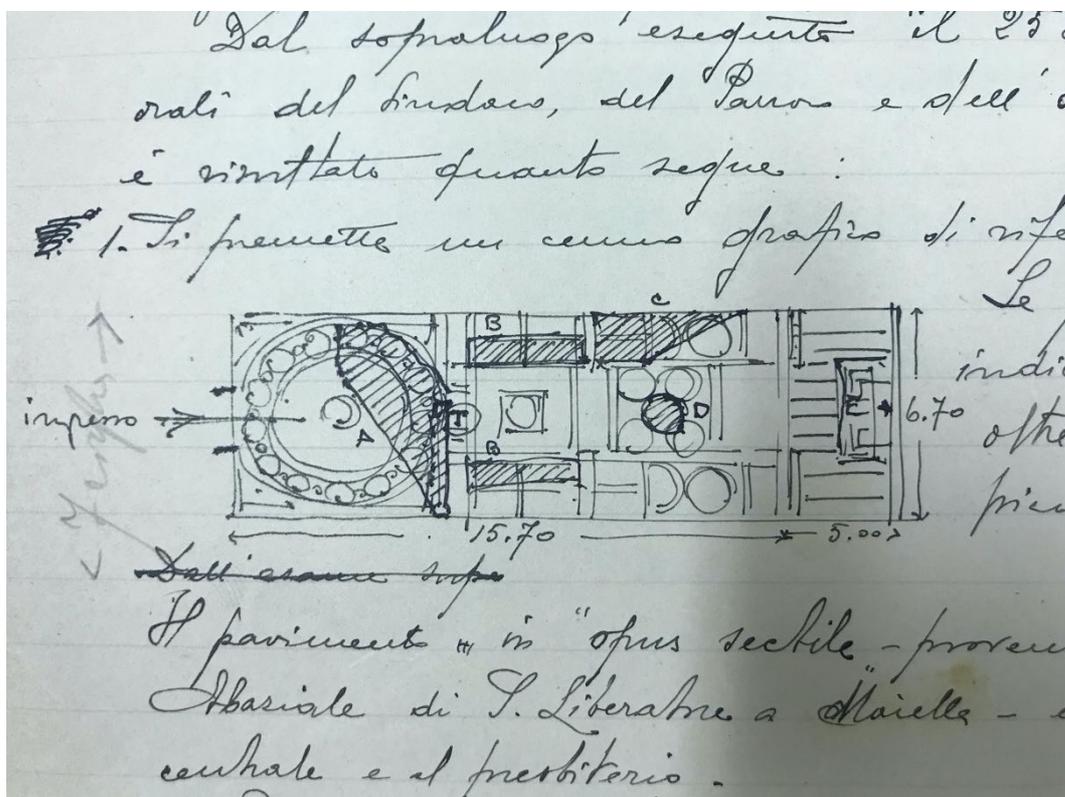


17-18 San Liberatore alla Maiella, presbiterio, pavimento (foto dell'Autore)





19 Santa Maria Assunta, interno, prima metà del Novecento (da Pantoni 1973)



20 Disegno dalla relazione di restauro di San Liberatore, ante 1971 (SABAP-Abr)



21-22 San Liberatore alla Maiella, pitture dell'abside (foto dell'Autore)

